

A cura di Eleonora Puntillo

Cenni storici

La Certosa di San Martino fu fondata nel 1325 da Carlo d'Angiò, duca di Calabria e primogenito di re Roberto. Abitata dai monaci già nel 1337, fu completata nel 1368, regnando Giovanna I. Vi lavorarono gli architetti Francesco de Vito, Mazzeo di Malotto, Tino di Camaino, Atanasio Primario, Balduccio de Bacza, G. Antonio Dosio, GiovanGiacomo Conforto; la volse in barocco Cosimo Fanzago (dal 1623). Nel 1866 passò in proprietà allo Stato e l'archeologo Giuseppe Fiorelli vi destinò i ricordi di storia napoletana con il nome di MUSEO NAZIONALE DI SAN MARTINO. Attualmente, a causa di (*eterni*) lavori di restauro, sono chiuse numerose sale museali. La Certosa è sovrastata dal Castello Sant' Elmo, che si trova a 249 metri di altitudine, in vetta al colle anticamente denominato Paturcium, nel luogo dove dal secolo X si trovava una chiesetta dedicata a Sant'Erasmo, da cui poi Eramo, Ermo, Elmo. La costruzione è stata in parte scavata nel masso tufaceo che ne costituisce il nucleo interno; fu iniziata da Roberto d'Angiò nel 1329, completato nel 1343; prima denominato Belforte, è stato per secoli al centro di molte battaglie e quasi sempre inespugnabile.

Col viceré Don Pedro de Toledo (Carlo V imperatore), dal 1537 al 1546 il Forte fu ristrutturato dallo spagnolo Pier Luigi Escrivà che accentuò l'originaria forma stellare senza torrioni angolari. Un fulmine fece esplodere nel 1587 la polveriera, con conseguente distruzione di gran parte del Forte e della chiesa e 150 morti. Durante la rivolta di Masaniello i cannoni spararono sulla città. Il 19 gennaio del 1799 se ne impadronirono con uno stratagemma i patrioti repubblicani, consentendo così al generale francese Jean Championnet di entrare in città vincendo i "lazzaroni". In Sant' Elmo fu innalzato il primo Albero della Libertà e proclamata la Repubblica Napoletana, il 23 gennaio. Dopo l'arrivo vittorioso (13 giugno) del cardinale Ruffo con le sue bande realiste, Castel Sant'Elmo dove erano rifugiati numerosi patrioti, resistette fino a quando, il 10 luglio, il comandante della guarnigione francese Joseph Mejan scambiò la sua salvezza con la consegna dei patrioti ai borbonici che li giustiziarono. Fino al 1976 Sant'Elmo è stato prima carcere militare, poi impianto della Marina; passato al Ministero per i Beni Culturali, è sede di importanti esposizioni. La strada denominata oggi Corso Vittorio Emanuele venne tracciata in soli 44 giorni (aprile-maggio 1853) unendo con ponti una serie di tronchi viari che servivano i nuclei edilizi fra cavoni e cupe ai piedi del colle San Martino. Voluta da Ferdinando II penultimo Borbone, si chiamò Corso Maria Teresa. Progettata da Francesco Saponieri, Antonio Francesconi, Luigi Cangiano, Errico Alvino e Francesco Gavaudan, rimase tracciata rustico fino al 1860.

La Vigna San Martino

L'8 maggio 1999 **Giuseppe Morra** ha presentato al Soprintendente ai Beni Architettonici e Ambientali, arch. GIUSEPPE ZAMPINO, la richiesta che il Ministro per i Beni Culturali imponga - con proprio decreto - il VINCOLO MONUMENTALE AI SENSI DELLA LEGGE 1089 DEL 1939 (ART. 1) sul suolo di sua proprietà sito fra il Corso Vittorio Emanuele (ingresso dal civico 340) e la Certosa-Museo di San Martino, già sotto vincolo ambientale (L.1089/39) di INEDIFICABILITA' ASSOLUTA. Alla domanda di vincolo sono state allegare planimetrie, disegni, grafici, la rilevazione del sistema viario, dei terrazzamenti, vie d'acqua e sistemi idraulici - cioè di tutto quanto è stato edificato a partire dalla fondazione della Certosa nel 1325 e che attualmente non risulta in alcuna cartografia ufficiale. La complessa documentazione è il risultato di due anni di lavoro dell'architetto FRANCESCO COPPOLA docente nel Dipartimento di Urbanistica, del geologo ERNESTO CRAVERO docente nel Dipartimento Pianificazione e Gestione del territorio, Università Federico II. IL VINCOLO DELLA LEGGE 1089/39, CHE CONSENTE RECUPERO E RESTAURO DEI MANUFATTI MONUMENTALI TIPICI DI QUESTO ECCEZIONALE AMBIENTE, VIENE CHIESTO PER LA PRIMA VOLTA A NAPOLI DA UN PRIVATO QUALE GARANZIA DELLA TUTELA E DELLA QUALITA' DI OGNI FUTURA INIZIATIVA.

L'associazione

Curare, restaurare, conservare il grandioso frammento di verde che giace alto sul cuore affollato di Napoli e ne contrassegna l'immagine, da qualunque parte si guardi: cielo mare terra colline. Curare, restaurare, conservare, coltivare la terra, e farne anche scenario di azioni culturali; quello che da secoli è il più noto "segno" di Napoli, torna ora a essere un suolo amato e protetto, produttivo anche d'una moderna cultura del territorio e delle tradizioni della scienza e delle arti: questi gli ambiziosi compiti assunti dall'Associazione AMICI DELLA VIGNA SAN MARTINO, composta da Giuseppe Morra presidente; Francesco Coppola, Ernesto Cravero, Carlo D'Angio', Luigi Del Duca, Alberto Del Genio, Mimmo Jodice, Umberto Masucci, Carlo Memoli, Giuseppe Orabona, Fabio Papaleo, Mario Porzio, Eleonora Puntillo, Bruno Romagnuolo, Aldo Starace, Renato Sparacio, Rodolfo Tamai, Franco Visco, Giuseppe Zevola.

Sono 7,5 ettari i terrazzamenti che segnano il colle sostenuti da grandiosi muraglioni di tufo su cui 4,5 km di antiche stradine portano alla Certosa, riscoperte quando l'area fu liberata da un immenso manto di rovi. Il proprietario ha ripristinato due ettari di vigna, olivi, agrumeti, orti, vie d'acqua. Proseguire il recupero produttivo con restauro ambientale e uso culturale, si prospetta come compito affascinante nel cuore d'una città che sta tuttora pagando duramente la distruzione del verde e il saccheggio del territorio, avvenuti in decenni non lontani. Nel '300 la Vigna era parte integrante della Certosa, e sono opere certosine la sistemazione con terrazzamenti e la regimentazione delle acque, lavori che diventano sempre più intensi e complessi a metà del '500, con l'insediamento di altre strutture conventuali e dei Quartieri Spagnoli a valle, e a monte con gli ampliamenti difensivi del Forte Sant'Elmo e della murazione cittadina, estesa fin sulla sommità (249 metri sul livello del mare).

Sistemazione e coltivazione sono per lunghi secoli operazioni connesse e continue: i terrazzamenti consentono le coltivazioni, smorzano la notevole acclività della collina e quindi la velocità delle acque. Essi vengono sorretti da grandi muraglie in tufo sul cui ciglio si snoda un sistema viario fra la Certosa e gli altri conventi, del tutto indipendente dai collegamenti fra la città e il Forte (Petraio, Pedamentina, collinare per Antignano).

L'ingresso ai sentieri della Certosa era lo stesso di oggi.

Le acque venivano mandate in ampie cisterne mediante una serie di canalizzazioni e in parte fatte defluire razionalmente: così sono stati evitati franamenti che potevano essere dannosissimi a causa del notevole salto di quota, 50 metri circa, del banco tufaceo ora celato dai palazzi lungo il Corso Vittorio Emanuele, evidente solo presso la Chiesa del Santo Sepolcro.

Nel 1967 la verde collina stava per essere cancellata, con una strada e decine di palazzine a schiera (previste nel PR del '39!). Una denuncia di stampa indusse il soprintendente ARMANDO DILLON a vincolare l'intera zona per il suo particolare valore ambientale; a ulteriore salvaguardia s'aggiunse un piano paesistico specifico redatto dall'architetto MARIO DE CUNZO. In quella stessa epoca fu però sconvolto l'antico regime idraulico con la distruzione dei canali che convogliavano acque piovane dalla Certosa e dal Forte. L'esser proprietà privata inaccessibile, e in parte abbandonata, non più relazionata con il monumento soprastante né con la città, ha provocato "disconoscimento" e abbandono di questo territorio, benché così presente e caratteristico nel panorama di Napoli.

Le conseguenze ben sono visibili dal 15 gennaio '97 quando una frana distrusse un vasto tratto della Passeggiata dei Monaci (di pertinenza della Certosa-Museo) con i sottostanti terrazzamenti, e inondò di fango parte del Corso Vittorio Emanuele.

Tutela e valorizzazione del territorio sono divenuti oggi gli obiettivi degli attuali amministratori pubblici; per questo colle imponente, singolare monumento “composito” di natura e lavoro umano è consentito prevedere che Provveditorato alle Opere Pubbliche, Soprintendenze, Regione, Provincia, Comune di Napoli, agiscano ai fini della salvaguardia con tutte le opere necessarie a eliminare i rischi per l’abitato. Dopo l’indagine idrogeologica e quella sulla stabilità dei manufatti, il proprietario s’è fatto anche carico di un programma agricolo affidato a ROBERTO LAUDATO, proseguito da TOMMASO MADIA.

Queste le premesse per un vincolo che viene considerato, per la prima volta, strumento di restauro e recupero produttivo.

L’Associazione AMICI DELLA VIGNA SAN MARTINO nasce per concorrere alla tutela e alla gestione di un bene ambientale-culturale tanto singolare e complesso. Primi obiettivi: promuovere la conoscenza, far valere i “diritti” d’un territorio esso stesso opera d’arte.

Una ALLEANZA VERDE farà della Vigna San Martino una parte importante del movimento per la riqualificazione e lo sviluppo degli spazi rurali urbani, e la capofila della coltura biologica, promuovendo l’intervento di Facoltà Universitarie e Istituti di sperimentazione e ricerca. Sono state già osservate 18 specie di uccelli che hanno scelto Vigna San Martino come stazione di sosta nel gran viaggio autunnale dal Nord-Europa all’Africa e in quello primaverile di ritorno.

Una ALLEANZA CULTURALE vedrà questo cuore verde della città proporsi come tramite e collegamento con istituzioni confinanti, quali l’Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, l’Istituto Pontano, i complessi religiosi Santa Caterina da Siena e S. Nicola da Tolentino, l’ex Ospedale Militare destinato a fini culturali, l’Istituto Studi Filosofici, la Fondazione Napoli 99; al vertice la Certosa - Museo di San Martino e il Forte Sant’Elmo recentemente previsto come sede d’esposizioni d’Arte Moderna.

Gli antichi percorsi riportati alla luce potranno ristabilire le relazioni fra centro storico e collina museale, arricchendo in modo originale gli itinerari proposti per il turismo culturale e a studiosi e artisti. La dominante collina con Forte Sant’Elmo e la bianca Certosa figurano in quasi tutte le rappresentazioni di Napoli.

Diamo qui un elenco parziale di stampe, incisioni, dipinti, mappe a partire dall’anonimo che compose la TAVOLA STROZZI nel 1472: Jan Van Stinemolen 1564; Antonio Lafrery-Etienne Duperac 1566; Donato Bertelli 1568; Claudio Duchetti 1585; Ignoto di Koln 1599; Didier Barra 1647; Pietro Miotte 1648; G. Giacomo de Rossi 1649; Wernot-Wolffy 1650; G. Battista Cavazza 1650; Bastian Stopendael 1653; Alessandro Baratta 1670; Antonio Bulifon 1685; De Wit 1680; Paolo Petrini 1698 e 1718; Livinius Cryil 1715; Johann Baptiste Homan 1720; Gabriel Bodenehr 1720; Kaspar Wan Wittel 1719 e dopo; Hendrik van Lint 1725; Gaspar Butler 1730; Giovanni Garro 1746; Gabriel Ricciardelli 1750; Jan Ruiz 1750; Fossati-Bonles-Wilkinson 1750; Aloja—Gravier 1759; Pietro Fabris 1760; Antonio Joli 1761; Ignazio Sclopis 1764; Antonio Cardon 1765; Pietro Antoniani 1770; Stefan Giraud 1771; Johann Gravier 1775; John Warwick Smith 1778; Giovanni Carafa duca di Noja 1775; G. Antonio Rizzi Zannoni 1790; GiovanBattista Lusieri 1783 e 1791; Jean Jacques Taurel 1799; Alfred Guesdon 1840; Georg Heilmann de Rondchatel 1841; Federico Schiavoni 1880. E ancora: Franz Vervloet, Achille Gigante, Giacinto Gigante, Achille Vianelli e tanti altri.

1999: ARTISTI DI TUTTO IL MONDO, PROSEGUITE...!